

CORSO ESOTERICO
DI
MAGIA RUNICA

V. M. Samael Aun Weor
(Messaggio di Natale 11968-69)

IL FIUME LETEO

La Divina Madre Kundalini mantiene sempre la sua parola. Io attesi con somma pazienza il giorno, la data e l'ora.

La regione del Purgatorio è molto dolorosa e volevo uscire di là, anelavo all'emancipazione.

Catone, l'angelo del Purgatorio, lotta in quelle regioni molecolari per la libertà delle anime.

Quest'angelo soffrì molto quando visse nel mondo. Qualsiasi iniziato sa che quell'Essere fu uomo che preferì la morte in Utica, Africa, piuttosto che vivere sotto il giogo delle catene della schiavitù.

Anch'io volevo la libertà, la chiesi e mi fu concessa. Ogni volta che un'anima abbandona la regione purgatoriale, origina un'intensa allegria nel cuore di Catone.

temporale e quello eterno, uscii da malagevoli cammini e strettoie

Ed arrivò il momento tanto anelato... Conobbi il fuoco impervie e dovetti incontrarmi con il sole dentro la mia stessa anima.

Sentii che qualcosa di misterioso forzava, violentava dall'ignoto le intime porte del mio universo privato. Inutili furono i miei timori, e vana ogni resistenza; quegli costringeva, obbligava, intimava e alla fine —Oh Dio mio— mi sentii trasformato! Il Cristo cosmico era entrato in me.

Dove era rimasta la mia individualità? Che ne era successo della mia personalità umana? Dov'era finita?

Alla mia memoria affioravano solo i ricordi della terra santa, l'umile natale nella stalla del mondo, il battesimo nel Giordano, il digiuno nel deserto, la trasfigurazione, Gerusalemme, la città amata dai profeti; le moltitudini umane di quei tempi, i dottori della legge, i farisei, i sadducei, ecc. Fluttuando nell'ambiente circostante al tempio avanzai coraggiosamente fino a quella tavola davanti alla quale erano seduti i Caifa moderni, i più alti dignitari della chiesa fallita; loro, rivestiti con i loro paramenti sacerdotali e la croce agganciata al collo, progettavano, ideavano, tracciavano in segreto dei piani insidiosi e perfidi contro di me. *“Pensavate che non fossi tornato mai più? Invece sono qui di nuovo!”* Questa fu l'unica cosa che mi capitò di dire.

Qualche momento dopo il Signore era uscito da me e tornai a sentirmi un individuo; allora insieme a Litelantes, riposai per brevi momenti ai piedi della mia croce.

Non posso negare che le spine del pesante legno mi ferivano fortemente e, di questo, feci un breve commento con Litelantes.

Quindi lei ed io avanzammo fino al presbitero del tempio. Un Maestro prese la parola per dire che il Cristo non ha un'individualità e che s'incarna e si manifesta in qualsiasi uomo che sia debitamente preparato.

E' chiaro che la parola uomo è troppo esigente. Diogene non trovò un solo uomo ad Atene.

L'animale intellettuale non è un uomo. Perché possa essere un uomo, bisogna che indossi l'abito di nozze dell'anima,

il famoso “*To soma heliakon*” il corpo —o meglio diremo—, i corpi dell’uomo solare.

Fortunatamente io fabbricai questi corpi d’oro nella forgia dei ciclopi, nella fucina accesa di Vulcano.

Ercole ha ripetuto in me tutte le sue prodezze, tutti i suoi lavori; dovette strangolare tutti i serpenti velenosi che volevano togliergli la vita quando era ancora molto piccolo, dovette decapitare l’idra di Lerna, pulire le stalle di Augia, uccidere il leone di Nemea, tirare fuori dello spaventoso Tartaro, Cerbero il cane infernale, ecc.

Il Cristo Ercole esegue ciò che predice ed ogni volta che si incarna in un uomo, ripete tutto il suo dramma cosmico, perciò il Signore è il maestro dei maestri.

E’ scritto che il figlio dell’uomo deve discendere negli inferni atomici della natura.

E’ scritto che figlio dell’uomo deve ascendere ai cieli passando per la regione purgatoriale.

Il figlio dell’uomo deve immergersi accuratamente nelle acque del Leteo per riconquistare l’innocenza.

Dobbiamo dimenticare urgentemente il passato peccaminoso e assurdo, origine di tante amarezze.

Il Leteo e l’Eunoe sono, senza alcun dubbio di sorta, un solo fiume di acque chiare e profonde. Da un lato discende cantando deliziosamente nel suo letto di rocce con quella virtù meravigliosa che cancella la memoria del peccato, i ricordi di se stesso, e prende il nome di Leteo. Dall’altra sponda, tanto santa e sublime, ha l’incanto delizioso di fortificare le virtù e si chiama Enoe.

E’ ovvio che i ricordi tenebrosi di tanti “ieri” debbono esser cancellati perché, per disgrazia nostra, hanno la tendenza ad attuarsi, a proiettarsi nel futuro attraverso il vicolo del presente.

Per la verità debbo dire che il lavoro profondo tra le acque del Leteo suol'essere spaventosamente difficile e più amaro del fiele.

Il passare più in là del corpo, degli affetti e della mente, non è per niente facile; nel tempo vivono tante ombre amate... Le memorie del desiderio persistono, si rifiutano di morire, non vogliono sparire.

E per quanto riguarda il sesso? Il Maithuna? Il sesso yoga? —Oh Dio mio!— Coloro *nati due volte* sanno bene che non devono più ritornare nella fucina accesa di Vulcano.

E' ovvio che il *Maithuna* è vitale, definitivo, per fabbricare l'abito di nozze dell'anima, il *To Soma Heliakon*; ma qualsiasi iniziato sa che questo è solamente un lavoro inferiore dell'iniziazione.

Per il figlio dell'uomo il sesso è proibito; ciò è risaputo dagli dèi; così è scritto.

Prima dobbiamo lavorare con il terzo Logos nella nona sfera fino a raggiungere quella seconda nascita della quale parlò il Kabir Gesù al rabbino Nicodemo. Poi dobbiamo lavorare con il secondo Logos e quindi il sesso è proibito.

L'errore di molti pseudo-esoteristi, di molti monaci, anacoreti e pseudo-occultisti, consiste nel rinunciare al sesso senza prima aver fabbricato i corpi solari nella forgia dei ciclopi.

Costoro, immessi nell'errore in perfetta buona fede, pretendono lavorare con il secondo Logos senza aver lavorato preventivamente con il terzo Logos. Questo è il loro errore.

L'astensione sessuale definitiva e radicale è obbligatoria solo per coloro "*due volte nati*", per il figlio dell'uomo.

Chi entra nel tempio dei "*due volte nati*" deve dissolvere l'ego, incenerire la semenza dell'*io* e bagnarsi nelle acque del Leteo; questo lo fanno gli dèi, le scintille, le fiamme, i dragoni risplendenti della sapienza.

Nessuno potrebbe, in verità, andare molto più in là del sesso, degli affetti e della mente senza essersi bagnato prima nelle acque del Leteo.

Dopo la seconda nascita dobbiamo fare a pezzi il velo sessuale adamitico o velo di Iside, per penetrare nei grandi misteri.

Figli della Terra, ascoltate i vostri istruttori, i figli del fuoco!

Adepti della luce, invocate la vostra divina madre Kundalini ed immergetevi nelle profonde acque del Leteo!

CAPITOLO 39

LE NINFE

Iris, la divina donzella ineffabile, dea messaggera dai piedi alati, tu proteggi le donne iniziate che lavorano nella fucina accesa di Vulcano. Non fosti per caso tu, sublime bellezza, quella stessa che consegnò a Turno, il bellicoso capo rutilo, quel messaggio celestiale di Giunone, la dea delle donne iniziate?

Dopo le solenni libagioni, l'agguerrito Turno, come una nuova aquila, avanzò minaccioso con il suo esercito sull'accampamento troiano; così è scritto e ciò lo fanno i divini e gli umani.

Ma i troiani, né lenti né deboli, si riunirono nella piazza d'armi e presto furono in prima linea.

Terrificante, dantesco, terribile, Turno gira incessantemente intorno alle mura troiane; destino veramente strano questo ripetersi nel Lazio degli epici combattimenti della distrutta Troia.

Senza dubbio questa volta i troiani, pur essendo veterani di tante guerre, non osano affrontare il nemico in campo aperto, per l'assenza in campo di Enea.

Ciò che poi avvenne Lo sa la leggenda dei secoli... Crepita minaccioso il fuoco, le fiamme, le ardenti torce.

I rutili hanno voluto bruciare le navi di Enea. Cibele supplica la divina Madre Kundalini, il Cristo cosmico Giove, il figlio di Crono, e questi aiuta i troiani.

Fortunatamente quelle navi erano costruite con legno sacro di pino, tagliato nel santo monte dell'Ida, dove il Cristo (Giove) aveva il suo bosco favorito.

Sorpresa! Meraviglia, le misteriose navi invece di ardere come un olocausto fatale, si trasformarono in ninfe mare immenso.

Come s'interpreterà questa saggezza? Chi comprenderà questi prodigi?

Ah! Se la mente umana non si fosse tanto degenerata... Io sì, ho visto delle tenere donzelle vestite da spose, come pronte per celebrare le nozze.

Sì, oh Dio! Le ho viste ai piedi di ogni pino; anime innocenti, vero? Elementali vegetali.

Sì, così in verità sono gli elementali dei pini; ognuno di quegli alberi di natale ha la sua propria anima.

Quando torneranno i cultori del Cristo a costruire i loro santuari nei boschi pieni di pini?

Chi oserebbe dubitare che questi alberi hanno potere?

Che forse i guerrieri di Turno, la nuova aquila, riuscirono per caso mutare le navi troiane in olocausto?

Se le genti svegliassero la coscienza potrebbero conversare faccia a faccia con le ninfe del burrascoso oceano.

Se le genti svegliassero la coscienza potrebbero praticare con gli elementali dei pini.

Ma che dolore, mio Dio! Le povere genti dormono profondamente.

Ah! Se quelli che analizzano nel terreno dell'occultismo comprendessero veramente l'autore delle metamorfosi delle piante, se intendessero Humboldt con i suoi cosmi, se veramente intuissero il Timeo ed il Critias di Platone il divino, allora si avvicinerebbero all'anfiteatro della scienza cosmica e penetrerebbero nel mistero della magia elementale.

Se quelli che studiano anatomia occulta comprendessero i misteri di Devi Kundalini, se veramente amassero Cibele ed il Divino Giove, se lavorassero nella nona sfera, allora sarebbero ammessi nei paradisi elementali della natura.

Ora ricordiamo il coro delle ninfe di Calipso nell'occultissima opera di Fenelone su Telemaco.

Un gruppo esoterico che visitò qualche volta l'antica Olise nella quarta dimensione, ebbe l'immensa gioia di essere aiutato da un gruppo di ninfe marine.

Quelle fate stesero sul muschio di una roccia millenaria un fine mantello di merletto la cui bellissima trama potrebbe essere confrontata a quei sottili tessuti che formano a volte i cirri nel cielo, e li stesso, su vasellame di fattura atlantidea che da lontano ricordava (*la loza* la pietra *talaverana*) la ceramica, per i suoi colori tanto di moda alcuni anni fa, servirono loro un pasto apparentemente frugale ma in realtà tanto nutriente, che parve riempirli tutti di felicità e di giovinezza.

Il grano, la segale, il mais, la coca, la noce di cola, il pane (sopari) che gli adepti indostani danno ai loro discepoli in segno di alleanza, il miele, il mosto non fermentato, mille succhi e melasse indescrivibili, costituiscono i piatti.

Deliziosi piattini che nemmeno Brillat Savarin provò mai e che neanche Montillo e Altimira giunsero mai a comprendere.

Un liquore fragrante servito in una coppa d'agata che ricordava il calice del Santo Grial, finì per immergere questi fratelli in uno stato strano, misterioso.

Si sentirono contenti, felici, pieni di vigore e arditi, capaci d'imbarcarsi senza nessun timore nell'avventura più terribile.

Va detto che il gruppo esplorò l'Atlantide e conobbe tutti i misteri del continente sommerso.

Anch'io conobbi due ninfe meravigliose quando navigavo su di una nave nel mar Caraibico.

Loro ci vennero incontro dalle infuriate onde; erano di una bellezza incomparabile. Una aveva il colore delle violette; donzella delicata, fluttuava tra le acque ed a volte camminava con un incedere ritmico ed innocente: portamenti dolci, agili e semplici senza nulla di animale e molto di divino; sembrava molto un'indiana dai piedi nudi.

L'altra aveva il colore meraviglioso dei coralli; nella forma cordiale della sua bocca la fragola lasciò la sua porpora e nel sottile disegno delicato di quel volto risplendevano i suoi occhi.

Irradiava l'aurora sull'oceano. Le vidi e mi parlarono con il verbo della luce; poi, lentamente, si avvicinarono alla spiaggia e salirono sulle rocce delle scogliere.

Io mi feci amico di queste due ninfe meravigliose e quando penso ai loro poteri e a quelle barche di Enea m'immergo allora in meditazione ed in orazione.

CAPITOLO 40

LA RUNA NOT

E' urgente, indispensabile, necessario, che in questo messaggio di Natale 1968 - 69 studiamo veramente e molto a fondo la famosa runa Not.

Continueremo studiando la questione del Karma. Ascoltami, caro lettore: un giorno qualsiasi, non importa quale, ritornavamo Rafael Ruiz Ochoa e la mia insignificante persona dalla pittoresca città di Taxco, Guerrero, repubblica del Messico.

Venivamo dal distretto federale in uno sconquassato veicolo che a causa del peso degli anni emetteva un fracasso tale da sembrare uno spaventoso ruggito.

Era proprio buffo vedere quel vecchio e malandato veicolo in piena marcia, si riscaldava orribilmente ed era pauroso come qualcosa di dantesco; il mio amico Rafael aveva la pazienza di lottare con lui.

Di quando in quando ci fermavamo all'ombra di qualche albero della strada per ripristinare il livello dell'acqua e farlo raffreddare un poco. Questo era una faccenda del mio amico

Rafael, io, dal canto mio, preferivo approfittare di quegli istanti per immergermi in profonda meditazione.

Ricordo ora qualcosa di molto interessante. Seduto sul bordo della strada, fuori da quel curioso aggeggio, vidi alcune insignificanti formiche che affaccendate e diligenti circolavano dappertutto.

Subito decisi di mettere ordine nella mia mente e di concentrare l'attenzione esclusivamente in una di loro. Dopo passai alla meditazione e per ultimo sopravvenne l'estasi, il *samadhi*, ciò che nel buddismo Zen si chiama *satori*.

Ciò che sperimentai fu straordinario, meraviglioso, formidabile: potei verificare l'intima relazione esistente tra la formica e ciò che Leibniz chiamerebbe *monade*.

E' necessario comprendere pienamente che tale monade direttrice non è certamente incarnata, collocata cioè all'interno della formica; chiaramente vive fuori dal suo corpo fisico e, con questo, è collegata per mezzo del cordone argenteo. Tale cordone è il filo della vita, l'*antakarana* settuplice degli indostani, qualcosa di magnetico e di sottile che ha il potere di dilatarsi e di estendersi infinitamente.

Quella monade dell'insignificante formica, da me osservata tanto approfonditamente, in verità m'appariva come una bella bimba di dodici anni; indossava un'elegante tunica bianca e sulle spalle portava un piccolo mantello di colore azzurro scuro.

Molto si è detto di Margherita Gautier, ma questa bambina appariva assai più ineffabile e bella: occhi da evocatrice, gesti da profetessa, in lei esiste la sacra frequenza dell'altare; il suo sorriso innocente è come quello di Monna Lisa, con labbra che nessuno, nei cieli ed in terra, oserebbe mai baciare.

E che disse la bambina? Delle cose terribili. Mi parlò del suo karma, certamente orribile.

Parlammo approfonditamente dentro il veicolo; lei stessa vi entrò e sedendosi mi invitò alla conversazione. Io mi sedetti umilmente al suo fianco.

“Noi formiche, disse, siamo state castigate dai Signori del Karma e soffriamo molto”.

A questo punto è opportuno ricordare le leggende delle formiche del Tibet delle quali riferiscono Erodoto e Plinio (Erodoto: Storia, libro XI; Plinio: Storia naturale, libro III).

Poi, mio Dio, sarebbe difficile al primo tentativo immaginare Lucifero come un'ape, o i titani come delle formiche, ma è chiaro che anche queste creature ebbero la loro caduta che, in se e per se, fu di uguale natura dell'errore commesso da Adamo.

Molti secoli prima che sulla faccia della Terra apparisse la prima razza umana, vivevano già quelle creature non umane che oggi si chiamano formiche ed api. Queste creature distinguevano pienamente il bene dal male ed il male dal bene.

In nome della verità debbo dire che erano certamente delle anime vecchie, erano molto evolute ma nella loro vita mai avevano intrapreso il cammino della rivoluzione della coscienza.

E' ovvio che l'evoluzione mai può condurre qualcuno fino all'autorealizzazione intima.

E' anzi normale che ad ogni evoluzione segua inevitabilmente un'involuzione. Ad ogni scalata segue un pendio, ad ogni ascesa una discesa.

Queste creature rinunciarono all'idea della conoscenza superiore e del circolo esoterico della vita e fondarono la loro fede in un gergo (*modus vivendi*) di tipo marxista - leninista come quello dell'Unione Sovietica. La loro maniera d'intendere fu un equivoco indubbiamente più grave di quello di Adamo ed il risultato è palese a tutto il mondo.

Queste sono le formiche e le api, creature involute, indugianti, regressive.

Questi esseri alterarono il proprio organismo, lo modificarono orribilmente, lo fecero retrocedere nel tempo fino ad arrivare allo stato attuale nel quale si trovano.

Maeterlinck, parlando sulla civiltà delle tarme, dice testualmente: *“La loro civiltà, che è la più antica di tutte, è la più curiosa, la più intelligente, la più completa e, in un certo senso, la più logica e la più adattata alle difficoltà dell’esistenza fra tutte quelle che sono apparse prima della nostra sul globo. Da molti punti di vista questa civiltà, pure se crudele, sinistra e spesso repellente, è superiore a quella dell’ape ed a quella della formica e comune ed a quella dell’uomo stesso”*.

“Nel termitaio (o nido delle formiche bianche) gli dèi del comunismo si trasformano in insaziabili Moloc. Più gli viene dato e più domandano, persistendo nelle loro richieste fin tanto che l’individuo non raggiunga la miseria più assoluta e l’annichilimento più completo. Questa spaventosa tirannia non ha un parallelo nell’umanità giacché tra noi, almeno, alcuni vengono beneficiati ma nel termitaio nessuno lo è.

La disciplina è più feroce di quella dei carmelitani o dei trappisti e la sottomissione volontaria alle leggi o ai regolamenti, che provengono da chissà dove, è tale che non né esiste d’uguale in nessuna società umana. Una nuova forma di fatalità sociale verso la quale noi stessi ci incamminiamo, si è aggiunta a quella che già conosciamo e che ci ha preoccupato sufficientemente. Non c’è riposo eccetto che nell’ultimo dei sonni; l’infermità non si tollera e la debolezza porta con se la sua propria sentenza di morte. Il comunismo è portato ai limiti del cannibalismo e della coprofagia. Pretendendo il sacrificio e la miseria dei molti per il beneficio e la felicità di nessuno e, tutto ciò, con l’obbiettivo che una specie di disperazione universale possa essere continuata, rinnovata e moltiplicata finché viva il mondo. Queste città d’insetti, che apparvero prima di noi, potrebbero servire quasi

come una caricatura di noi stessi, come una parodia del paradiso terreno a cui tendono la maggior parte dei popoli civilizzati”.

Maeterlinck dimostra in forma evidente qual è il prezzo di questo regime di tipo marxista-leninista; *“Solevano avere le ali, non le hanno più; avevano gli occhi, hanno rinunciato ad essi; avevano un sesso, lo hanno sacrificato”.*

A questo ci resta d’aggiungere solo che prima di sacrificare le ali, la vista, il sesso, le formiche bianche, e tutte in generale, dovettero sacrificare la loro intelligenza.

Se all’inizio ci fu bisogno di una dittatura di ferro per instaurare il loro abominevole comunismo, dopo, tutto divenne automatico e l’intelligenza poco a poco si atrofizzò a tutto vantaggio della meccanicità che la sostituì totalmente.

Oggi noi ci meravigliamo nel contemplare un alveare di api o un formicaio, lamentiamo solo che lì non esiste l’intelligenza e tutto sia diventato meccanicità.

Parliamo adesso sul “perdono dei peccati”.

Può per caso esser perdonato Il Karma?

Noi diciamo che il Karma è perdonabile. Quando una legge inferiore è trascesa da una legge superiore, quest’ultima ha, in se stessa e fuor d’ogni dubbio, il potere straordinario di lavare la prima. Ma ci sono casi perduti come le formiche e le api; tali creature dopo esser state delle normali personalità che involsero, si deformarono e rimpicciolirono fino a raggiungere lo stato attuale.

Io dovevo il Karma delle vite anteriori e fui perdonato. Già mi era stato annunciato un incontro speciale con la mia Divina Madre Kundalini; sapevo molto bene che arrivando ad un determinato grado esoterico sarei stato condotto al suo cospetto.

Certamente giunse l’atteso giorno e fui condotto dinanzi a Lei. Un adepto molto eletto mi condusse davanti al santuario.

Lì, oh Dio, chiamai, pregai, invocai la mia Adorabile. L'evento cosmico fu straordinario: Lei venne a me, la mia Madre Adorabile. Impossibile spiegare ciò che sentii; in Lei erano configurate tutte quelle piccole Madri che avevo avuto nelle diverse reincarnazioni.

Lei però era ancora oltre; mia Madre, sì, però perfetta, ineffabile, terribilmente divina. Il Padre aveva disposto in Lei tutta la grazia e la saggezza, il Cristo l'aveva colmata d'amore e lo Spirito Santo le aveva conferito terribili poteri ignei. Potei comprendere che in mia Madre, si manifestavano vivamente la saggezza, l'amore ed il potere.

Ci sediamo fronte a fronte, Lei in una sedia ed io in un'altra e parliamo deliziosamente come madre e figlio.

Che fortunato! Come mi sentii felice! Parlando con la mia divina Madre. Avevo qualcosa da dire e parlai con una voce che stupì me stesso:

—Ti chiedo di perdonarmi tutti i miei delitti commessi nelle vite anteriori, perché tu sai che attualmente io sarei incapace di cadere in quegli stessi errori.

“Lo so figlio mio —rispose mia Madre con una voce di paradiso piena d'infinito amore.

—Neanche per un milione di dollari tornerei a commettere quegli errori, continuai dicendo alla mia Divina Madre Kundalini.

“Che significa ciò che stai dicendo dei dollari, figlio mio? Perché lo dici? Perché parli così?”

—Allora, oh Dio, mi sentii afflitto con me stesso e confuso, vergognoso, pieno di dolore risposi:

—Perdonami, Madre mia, là, in quel mondo fisico dove vivo, vano ed illusorio, si parla così.

“Comprendo figlio mio, rispose mia Madre.

—Queste parole dell’Adorabile mi restituirono la tranquillità e la pace.

—Adesso sì, Madre mia, ti chiedo di benedirmi e di perdonarmi. Così parlai pieno di estasi.

Terribile fu quel momento in mia madre, inginocchiata piena d’infinita umiltà e di sapienza, amore e potere, mi benedisse dicendo: *“Figlio mio, sei perdonato”*.

—Permettimi di baciare i tuoi piedi, Madre mia— esclamai. Allora, oh Dio, nell’imprimere quel mistico bacio sui sacri piedi, Lei mi istruì con un particolare simbolo ricordandomi così il lavacro dei piedi nella cena del Signore.

—Intuii e compresi tutto a fondo. Già avevo dissolto l’ego pluralizzato nelle regioni minerali, nei mondi inferni della natura, ma dovevo bruciarne le sementi sataniche nel mondo molecolare inferiore (regione purgatoriale) e poi bagnarmi nel Leteo e nell’Eunoe per cancellare le memorie del male e fortificare le virtù prima di poter essere confermato nella luce.

Più tardi, mi vidi calato in una scena molto dolorosa della mia vita passata, dove avevo commesso un imperdonabile errore; quando stavo sul punto d’esser investito da una macchina a Città del Messico, ebbi la netta ed inequivocabile evidenza d’esser già stato liberato dal Karma.

Nei mondi superiori studiai il mio libro personale del Karma e trovai le sue pagine in bianco; solo in uno di quei fogli vi trovai vergato il nome di una montagna e compresi che, più tardi, avrei dovuto viverci.

—E’ un Karma? Chiesi ai signori della Legge.

“Non è un Karma —mi fu risposto— andrai a vivere lì per il bene della Grande Causa”.

E’ chiaro che per me non sarà obbligatorio poiché mi viene concessa la libera scelta.

Ormai non ho più Karma ma debbo comunque pagare delle imposte ai Signori della Legge. Tutto ha un prezzo ed il diritto di vivere in questo mondo bisogna pagarlo; io pago con le opere buone.

Ho presentato alla considerazione dei miei amati lettori due casi: il Karma irrimediabile come quello delle formiche e delle api ed il Karma perdonabile.

Parliamo ora di affari.

Andiamo a concludere con la runa Not. Nella massoneria questo simbolo s'insegna solo ai maestri; mai agli apprendisti.

Ricordiamo il segno d'aiuto del terzo grado, ossia del grado di Maestro: si mettono le mani intrecciate sopra la testa, all'altezza della fronte con le palme rivolte verso l'esterno, pronunciando allo stesso tempo:

A me i figli della Vedova! (In ebraico: *Elai b'ne al'manah*)!

A questo grido, tutti i massoni debbono accorrere in soccorso al fratello in disgrazia e prestargli la loro protezione, in tutti i casi e le circostanze della vita.

Nella massoneria si pratica la runa Not con la testa; è stata sempre una richiesta di soccorso, un S.O.S. e lo sarà sempre.

Not, in se e per se, di fatto significa pericolo; è ovvio però, che all'interno della runa esiste il potere di evitarlo intelligentemente.

Coloro che percorrono il sentiero del filo del rasoio sono incessantemente contrastati dai tenebrosi; soffrono l'indicibile però possono e debbono difendersi con la runa Not.

Con la runa Not possiamo implorare soccorso, chiedere ad Anubis ed ai suoi quarantadue giudici del Karma che accettino la negoziazione.

Non dobbiamo lamentarci del Karma poiché è negoziabile. Chi ha un capitale di opere buone può pagare senza bisogno del dolore.

Pratica speciale.

Nel caso si abbia necessità dell'assistenza di Anubis, diventa necessario eseguire una negoziazione con Lui; si aprano quindi le braccia, come per formare una bilancia. Si esegua la runa alzando un braccio in alto facendogli compiere circa 135 gradi mentre, contemporaneamente, l'altro scendendo verso il basso ne compirà circa 45. Poi, al contrario, il braccio che aveva formato i 45 gradi passerà ad assumere la posizione dei 135 e, quello dei 135, formerà un angolo di 45 gradi.

Durante l'esercizio si conteranno i mantra: Na - Ne - Ni -
No - Nu -

naaaaaaa ...

neeeeeee ...

niiiiiii...

nooooooooo...

nuuuuuuu...

Tenendo la mente concentrata in Anubis, il capo del Karma, supplicatelo e chiedete la negoziazione che desiderate evidenziando l'aiuto urgente.

Osservate bene la forma della runa Not, imitando questo segno con le braccia che si alternano nel loro movimento.

Pratiche.

Le pratiche con la runa Not ci portano al pranayama, alla saggia ed intelligente combinazione di atomi solari e lunari.

Si inali profondamente l'aria vitale, il prana, la vita, dalla narice destra e si esali dalla sinistra, contando mentalmente fino a dodici. S'inali poi dalla sinistra e si esali dalla destra e viceversa, continuando così di seguito per dieci minuti (Per questa pratica, le narici sinistra e destra debbono esser controllate usando l'indice ed il pollice).

Poi lo studente gnostico si sdrai supino (con le spalle a terra, la bocca rivolta verso l'alto) con il corpo rilassato; si concentri e cerchi di ricordare le sue vite passate.

CAPITOLO 41

PARSIFAL

Parlamo adesso dei Cavalieri Templari, discutiamo un poco di questi fedeli custodi del Santo Grial. Che ci ascoltino gli dèi, che ci ispirino le muse.

Cosa diremo del castello di Monsalvat? Cantiamo tutti l'inno del Grial:

L'inno del Grial.

“Giorno per giorno, disposto per l'ultima cena dell'Amor Divino, il festino sarà rinnovato, come se per l'ultima volta dovessi oggi consolare chi si sia compiaciuto nelle buone opere. Avviamoci all'agape per ricevere i doni augusti.

“Così, come nel dolore infinito è corso un giorno il sangue che ha redento il mondo, sia il mio sangue versato con cuore gioioso per la causa dell'eroe Salvatore. In noi vive per la sua morte il corpo che offrì per la nostra salvezza.

“Viva per sempre la nostra fede, poiché su di noi si libra in volo la colomba, propizia messaggera del Redentore. Mangiate dal pane della vita e bevete dal vino che per noi versò”.

Guardate là, uomini e dèi, i cavalieri del Grial ed i loro scudieri! Tutti loro vestono con tuniche e mantelli bianchi simili a quelli dei templari, ma invece della rossa tau di quest’ultimi, mostrano con pieno diritto una colomba in volo spiegato, ricamata sui mantelli e sulle armi. Straordinario simbolo del terzo Logos, segno vivente dello spirito Santo, di Vulcano, di quella forza sessuale meravigliosa con la quale possiamo realizzare tanti prodigi e meraviglie.

Conviene, ora, penetrare profondamente nell’intenso significato del dramma wagneriano. Che dica qualcosa Anforta, il tipo specifico del rimorso; Titurel, la voce del passato; Klingsor, il mago nero; Parsifal, la redenzione; Kundry, la seduzione; Gurnemanz, la tradizione.

Le trombe meravigliose suonano la loro solenne sveglia e Gurnemanz con i suoi due scudieri s’inginocchiano e recitano silenziosi l’orazione mattutina. Arrivano dal Grial due forti cavalieri con l’evidente proposito di esplorare il cammino che deve seguire Anforta, il re del sacro calice.

Il vecchio successore del re Titurel giunge più presto del solito a bagnarsi nelle acque sacre del lago, con il desiderio di calmare i forti dolori che l’affliggono da quando ricevette, per sua disgrazia, lo spaventoso colpo di lancia con cui il perverso mago nero Klingsor lo ferì.

Triste storia quella di Klingsor! Orrore! Nell’ignoranza completa del proprio errore come molti altri che si muovono da quelle parti, viveva in uno spaventoso eremo da penitente; volle esser santo. Si dichiarò nemico giurato di tutto ciò che aveva sapore sessuale; lottò spaventosamente contro le passioni animali; portò sul suo corpo flagellato cruenti cilici e pianse molto. Ma tutto fu inutile, la lussuria, la lascivia, l’impudicizia occulta, se lo inghiottivano vivo nonostante tutti i suoi sforzi ed i suoi sacrifici.

Allora, Dio mio, l'infelice impotente per eliminare le passioni sessuali, decise di mutilarsi con le proprie mani, castrandosi.

Poi, supplichevole stese le sue mani verso il Grial ma fu rifiutato con indignazione dal guardiano.

Il disgraziato credette che odiando lo Spirito Santo, rifiutando il terzo Logos, distruggendo gli organi genitali, sarebbe stato ammesso nel castello di Monsalvat.

L'infelice pensò che sarebbe stato ammesso nell'ordine del santo Grial senza il maithuna, senza prima aver raggiunto la seconda nascita, vestito con gli stracci lunari.

Questo povero addolorato e malandato cavaliere suppose che si potesse entrare a lavorare con il secondo Logos (il Cristo), senza aver prima lavorato con il terzo Logos (lo Spirito Santo, il sesso).

Alla fine, indispettito, il tenebroso Klingsor decise di vendicarsi ingiustamente dei nobili cavalieri del santo Grial, trasformò quell'eremo da penitente in un giardino incantatore e fatale di voluttuosi piaceri e lo riempì di diaboliche donne pericolosamente belle.

Lì, in questa dimora deliziosa, accompagnato dalle sue bellezze, aspetta in segreto i cavalieri del Grial per trascinarli nella concupiscenza che inevitabilmente conduce le genti nei mondi inferni.

Colui che si lascia sedurre dalle demoni provocanti è la loro vittima. Molti cavalieri caddero nella perdizione.

Anforta, re del Grial, volendo mettere fine alla piaga dell'incanto fatale combatté lo sventurato Klingsor ma, cadde vinto di passione tra le impudiche braccia della lussuriosa Kundry.

Eccezionale momento per Klingsor; sarebbe stato stupido a perdere l'opportunità. Toglie con audacia la lancia sacra dalle mani di Anforta e poi, è chiaro, si allontana ridendo.

In questo modo Anforta, il re del Grial perse quella lancia benedetta con la quale Longino sul Golgota aveva ferito il costato del Signore

Anche Anforta, ferito nel costato con la piaga spaventosa del rimorso, soffre l'indicibile.

Kundry, la deliziosa donna di straordinaria bellezza, soffre di rimorso ugualmente ma serve con umiltà i fratelli del santo Grial.

In fondo, tu donna fatale, sei solo uno strumento di perfidia al servizio del mago delle tenebre; desideri camminare sul sentiero della luce ma cadi ipnotizzata dal tenebroso.

Anforta, immerso in un'intima e profonda meditazione ascolta in stato di estasi, le misteriose parole che vengono emesse dal santo Grial: *“Il sapiente, l'illuminato dalla compassione, il casto innocente, aspettalo; è il mio eletto”*.

Poi accade qualcosa di straordinario, d'insolito; si creò un gran chiasso tra la gente del Grial perché, proprio al lato del lago è stato sorpreso un ragazzo ignorante che, percorrendo quelle rive aveva ferito a morte un cigno, uccello sacro d'immacolato candore.

Ma perché tanto scandalo? Per Parsifal ciò corrisponde ad un passato fortunatamente lavato nelle acque preziose del Leteo.

Chi ha ferito a morte il cigno sacro? Il terzo Logos? Chi ha assassinato l'Hamsa miracoloso, lo Spirito Santo? Chi fornicando non ha assassinato l'araba fenice del paradiso? Chi non ha peccato contro l'Ibis immortale? Chi non ha fatto sanguinare la colomba santa, simbolo vivente della forza sessuale?

E' chiaro che Parsifal aveva raggiunto l'innocenza totale dopo aver molto sofferto; il figlio di Herzeleide (una povera donna del bosco) ignorava veramente le cose mondane, era protetto dalla sua coscienza.

Furono inutili le donne fiore di Klinsor che, infelici, non riuscirono a sedurre l'innocente e caddero vinte.

Furono inutili i tentativi di seduzione di Erodiade, Gundrigia, Kundry; tutte le sue arti fallirono e, vedendosi vinta, chiese aiuto a Klingsor che disperato scagliò, inferocito, la lancia contro il ragazzo.

Parsifal, però, era protetto dalla sua innocenza e la lancia invece di attraversargli il corpo fluttuò per un istante sulla sua testa; il ragazzo l'afferrò con la sua mano destra e poi benedicendo, con quest'arma aguzza fece il segno della croce ed il castello di Klingsor sprofondò allora nell'abisso, trasformato in polvere cosmica.

Dopo viene il meglio: Parsifal, accompagnato dal suo guru Gurnemanz entra nel tempio di Montserrat, nella Catalogna in Spagna.

Si aprono ora le porte del tempio ed in solenne processione i cavalieri del santo Grial penetrano nel sacro luogo. Ordinatamente e con infinita venerazione si vanno collocando davanti a due lunghe tavole apparecchiate, parallele, tra le quali rimane uno spazio libero nel mezzo.

Deliziosi momenti quelli in cui si celebra la cena mistica, il banchetto cosmico dell'agnello pasquale.

Istanti straordinari quelli in cui si mangia il pane e si beve il vino della transustanziazione.

Risplende gloriosamente durante il rituale quel calice benedetto dove Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue che sgorgava dalle ferite del Signore sul Golgota di tutte le amarezze.

Momenti ineffabili del pleroma sono quelli in cui Parsifal cura miracolosamente la ferita di Anforta applicando sul suo costato, la stessa lancia che lo aveva ferito.

Simbolo formidabile quello di questa lancia, fallico al cento per cento, totalmente sessuale.

Anforta cadde a causa del sesso, soffrì spaventosamente per il dolore del rimorso ma grazie ai misteri sessuali si rigenerò, guarì totalmente.

Il gran kabir Gesù disse: “*Chi vuole venire dietro me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*”.

I cavalieri del santo Grial rinnegarono se stessi dissolvendo l’*io* pluralizzato, incenerendo le sementi sataniche, bagnandosi nelle acque del Leteo e dell’Eunoe.

I cavalieri del santo Grial lavorarono nella fucina accesa di Vulcano; non ignorarono mai che la croce è il risultato dell’inserimento del *phalus* verticale nel *cteis* formale.

I cavalieri del santo Grial si sono sacrificati per l’umanità, hanno lavorato con amore nella grande opera del padre.

IL FUOCO SACRO

L'energia sessuale si polarizza in due modi e cioè: statica o potenziale (Kundalini) e dinamica la quale, come è risaputo da ogni persona che abbia una cultura spirituale, è certamente un'insieme di forze che agiscono nell'organismo.

E' ovvio che nella spina dorsale esistono sette centri magnetici molto speciali dentro ai quali si trovano latenti infiniti poteri ignei.

Con il salire del fuoco sacro lungo il canale midollare si attivano tutti questi innumerevoli poteri divini.

La chiave fondamentale per svegliare il fuoco sacro, il Kundalini, si trova certamente nascosta nel sesso-yoga ed è il *maithuna*: la connessione sessuale del *lingam-yoni*, del fallo-utero ma, senza l'ejaculazione dell'entità seminale (*ens seminis*), perché in questa sostanza semisolida, semiliquida, si trova tutta l'*ens virtutis* del fuoco. Il desiderio frenato farà salire l'energia sessuale verso dentro e verso l'alto fino al cervello.

Quando gli atomi solari e lunari del sistema seminale fanno contatto nel coccige, vicino al triveni, base della spina dorsale, allora si sveglia il fuoco sacro per salire fino al cervello lungo il canale midollare.

E' urgente comprendere, è necessario sapere che se l'entità del seme è versata, allora il fuoco ascendente digrada di una o più vertebre a seconda della grandezza dell'errore.

Il Kundalini, il fuoco divino, ascende lentamente in accordo con i meriti del cuore.

Coloro che camminano sul sentiero del filo del rasoio sanno molto bene per esperienza diretta che la Divina Madre Kundalini, il sacro fuoco, conduce a Shiva, allo Spirito Santo, fino al centro cerebrale e per ultimo al tempio cuore.

Nessun autentico esoterista si azzarderebbe mai a negare che dietro qualsiasi attività esiste sempre uno stato inerte.

Il centro statico fondamentale dentro l'organismo umano possiamo trovarlo, senza dubbio, nell'osso coccigeo (la base della spina dorsale).

Il chakra coccigeo è, in se stesso, la chiesa di Efeso dell'esoterismo cristiano; supporto, radice del corpo e di tutti i movimenti delle forze vitali all'interno del nostro organismo. Sappiamo per esperienza diretta che in questo centro specifico del corpo si trova attorcigliato per tre volte e mezzo il serpente igneo dei nostri magici poteri, quel fuoco serpentino anulare che si sviluppa meravigliosamente nel corpo dell'asceta.

Un'analisi accurata del centro magnetico coccigeo ci permette di comprendere come questo, in se stesso, è coscienza e non c'è dubbio che possieda delle qualità molto speciali.

Il Kundalini, il potere contenuto nel centro coccigeo, risulta efficiente e definitivo per il risveglio della coscienza. E' ovvio che il fuoco sacro può aprire le ali ignee del caduceo di Mercurio nella spina dorsale dell'iniziato; allora possiamo penetrare coscientemente in qualsiasi reparto del regno.

Gli adepti indostani fanno distinzione tra la suprema coscienza cosmica ed il suo potere energetico attivo capace di penetrare nelle zone più profonde del nostro subcosciente, per risvegliarci realmente.

I sapienti orientali dicono che quando la coscienza cosmica si manifesta come energia possiede allora due facce gemelle: la potenziale e la cinetica.

Il Kundalini, il fuoco sessuale, è indubbiamente una verità *vedantina* e *Jehovistica* che rappresenta con piena esattezza tutto il processo universale come una sapiente polarizzazione nella coscienza stessa.

Utilizzare il fuoco sacro, il serpente igneo di nostri magici poteri per risvegliare la coscienza è una necessità intima, vitale, indispensabile.

L'essere umano, o per meglio dire, il povero animale intellettuale erroneamente chiamato uomo, ha la coscienza totalmente addormentata e pertanto è incapace di vivere ciò che non è del tempo, ciò che è il reale.

Il fuoco sacro possiede delle virtù molto speciali ed effettive per togliere il povero bipede umano dallo stato incosciente in cui versa.

Colui che sviluppa il fuoco sacro con tutti i suoi sette gradi di potere, acquisisce ovviamente certe facoltà con le quali può comandare le creature del fuoco, dell'aria, dell'acqua e della terra.

E' però urgente comprendere che la spada forgiata da Vulcano dev'essere temprata incandescente nelle acque spermatiche della palude Estigia.

Disgraziato colui che versa il vaso di Ermete, meglio sarebbe stato per lui se non fosse mai nato o che si fosse gettato in mare con una macina legata al collo.

Enea, il nobile maschio troiano con la spada fiammigerata alzata, guardando fisso il sole e pregando, dice delle parole che possono essere comprese solo da coloro che lavorano nel magistero del fuoco; designa a testimone il Cristo cosmico e la terra benedetta che invoca, il padre che è nel segreto e a Giunone Saturnia Kundalini, l'eterna sposa del terzo Logos. Chiama Marte il signore della guerra e tutte le creature elementali dei fiumi e delle fonti, i figli del fuoco, le divinità del mare, fino a promettere fedelmente che se la sorte gli sarà avversa nella battaglia personale contro Turno suo nemico, si ritirerà nella città di Evandro; ma se la vittoria consentirà che Marte sia in suo favore, non sottometterà in schiavitù gli italici anzi, coesisterà con loro amichevolmente e questo è tutto.

Risulta molto significativo per tutti quelli che lavorano nel magistero del fuoco il giuramento del bon re latino; con lo sguardo fisso al sole e prendendo a testimone i fuochi sacri che sono accesi tra noi e le divinità, dice: Qualsiasi siano le circostanze mai sorgerà il giorno in cui si debba vedere gli italici rompere questa pace e questa alleanza.

Il re latino elegge a testimonianza di tutti i suoi giuramenti le stesse divinità: la terra, il mare, gli astri, la doppia discendenza di Latona, l'immanifestata Prakriti, Diana, Apollo e Giano con il suo I A O, le tre vocali che si cantano nella trance sessuale con il maithuna.

Quel re latino non dimentica nella sua preghiera la terribile dimora di Plutone e gli dèi infernali, quegli esseri divini, individui sacri che rinunciarono alla felicità del Nirvana per vivere nei mondi inferni, lottando per i definitivamente persi.

Tutte queste orazioni, tutte queste preghiere e giuramenti del mondo classico antico, risulterebbero certamente incomprensibili senza la scienza sacra del fuoco.

L'avvento del fuoco noi stessi è l'evento cosmico più formidabile. Il fuoco ci trasforma radicalmente.

Mi vengono ora in mente quelle quattro lettere infisse sulla croce del redentore del mondo: INRI, *Igni Natura Renovatur Integra*. Il fuoco rinnova incessantemente tutta la natura.

Là, nella notte profonda dei secoli, nel vecchio Egitto dei faraoni, il gran Kabir Gesù, praticando il maithuna con la vestale di una piramide, cantava i mantra INRI, ENRE, ONRO, UNRU, ANRA, facendo risuonare ogni lettera in forma allargata, profonda.

E' ovvio che ognuno di questi mantra si divide in due sillabe esoteriche per essere pronunciate.

Dobbiamo esser divorati dal serpente, è urgente trasformarci in vivide fiamme, è indispensabile raggiungere la seconda nascita, per entrare nel regno.

LA RUNA LAF

Io ero ancora molto giovane e lei si chiamava Urania. Una di quelle tante notti, non importa quale, abbandonai per un periodo questo corpo fisico.

Come mi sentii felice fuori del corpo denso! Non c'è maggior piacere che sentirsi l'anima slegata, il passato ed il futuro si trasformano allora in un eterno ora.

Penetrare negli universi paralleli risulta relativamente facile quando si ha la coscienza sveglia.

Nell'universo parallelo della quinta dimensione sentii l'intima necessità d'invocare un maestro e gridai molto forte chiamando, supplicando, chiedendo. Per un istante parve come se tutto l'universo si trasformasse, tale è la forza del verbo.

Il filo d'argento ha il potere di allungarsi infinitamente, così le anime possono viaggiare liberamente nello spazio stellato.

Io viaggiai molto e giunsi fino al tempio. Quando pieno di estasi avanzavo sulla strada misteriosa che conduce gli iniziati fino alle porte del luogo santissimo, mi vidi attaccato da una

bestia inferocita, un toro mitraico, oltremodo spaventoso. Senza atteggiarmi a coraggioso ti racconto caro lettore che non provai paura, affrontai l'animale con determinazione ed audacia prendendolo per le corna e sbattendolo in terra.

Ma in quei precisi istanti successe qualcosa d'insolito: una catena di ferro cadde davanti alla mia coscienza stupita ed il terribile animale sparì come per incanto.

Compresi tutto intuitivamente in quei momenti, è chiaro: dovevo liberarmi, rompere le catene della schiavitù, eliminare l'ego animale.

Poi proseguì per la mia strada ed entrai nelle porte del tempio. Mi sentivo ubriacato da una squisita voluttuosità spirituale. Sicuramente non scambierei quegli istanti con tutto l'oro del mondo.

Ciò che poi successe, lo sanno bene gli dèi e ora lo racconto agli uomini: vidi il carro dei secoli che era guidato da tre maestri della loggia bianca; un venerabile anziano andava in quel veicolo del mistero.

Come dimenticare quel volto, quell'aspetto, quel sembiante, una così sublime perfezione?

La fronte dell'anziano era alta e maestosa, il suo naso retto e perfetto, le sue labbra fine e delicate, la sua barba bianca circondata di luce e i suoi capelli d'immacolato splendore gli cadevano soavemente sulle spalle.

Non potevo ovviamente evitare di chiedere, era tutto così terribilmente divino, formidabile.

—Questi si chiama Pietro—, mi rispose un gerofante che conduceva il carro dei secoli.

Allora, dio mio, mi protrai in terra dinanzi a quell'anziano dei secoli e lui, pieno d'amore infinito e di compassione, mi benedisse parlando nel linguaggio sacro.

Da allora ho molto riflettuto e mai mi pentirò d'aver insegnato all'umanità il vangelo di Pietro, il maithuna, il sesso yoga.

Dice Patar, Pietro:

*“Ho scelto una pietra di valore,
e la pongo sul monte Sion
come pietra principale del fondamento.
Chi crede in essa non resterà deluso”.*
*—Per voi che credete, dunque, questa pietra è
molto preziosa.
A quelli che non credono, la Bibbia dice:
“La pietra che i costruttori hanno gettato via
è diventata la pietra principale.
E' una pietra che fa inciampare,
un sasso che fa cadere”.*

(1Pt. 2, 6-8)

Ma allora, il santo Grial è non per caso la stessa pietra iniziatica? Il Grial è una pietra preziosa tolta alla terra dagli angeli e affidata ad una fratellanza iniziatica che si chiama: “dei custodi del Grial”.

Eccoci qui, dunque, con la pietra di Giacobbe, la pietra sacra del *Liafail* scozzese, la pietra cubica di Jesod, ubicata nel sesso dai cabalisti ebraici.

Il testo legittimo di Wolfan de Eschenbach, relativo alla santa pietra e alla fratellanza bianca che la custodiva, dice:

*“Quegli eroi sono animati da una pietra.
Non conoscete la sua augusta e pura essenza?
Si chiama lapis electrix (magnete).
Con lei si può realizzare ogni meraviglia (magia).
Lei, come la fenice che si precipita nelle fiamme,
rinasce dalle sue proprie ceneri,
visto che nelle stesse fiamme rinnova il suo
piumaggio*

*e brilla più ringiovanita di prima.
Il suo potere è tale, che qualsiasi uomo,
per infelice che sia il suo stato,
invece di morire come gli altri,
non conosce l'età,
né per il suo colore, né per il suo volto;
e sia uomo o donna goderà della gioia ineffabile
di contemplare la pietra
per più di duecento anni”.*

La pietra iniziatica si trasforma esotericamente nel vaso di Ermete, nel calice sacro.

Peter, Patar, Pietro, la rivoluzione iniziatica, é nel sesso e tutto ciò che non sia nel sesso, è un perdere tempo.

E' molto significativo che tanto nord che nella stessa America si trova incisa sulle pietre la runa *laf*, il *laftar* che vuol dire salvatore.

E' ovvio che dobbiamo alzare la chiesa del Cristo intimo sulla pietra viva. Guai a coloro che innalzano il loro tempio interiore sulle sabbie mobili di tutte le teorie; cadranno le piogge, si gonfieranno i fiumi e le loro case sprofonderanno nell'abisso, dove s'ode solo pianto e stridor di denti.

Se uniamo due *laf* con i loro braci, formiamo la M del matrimonio. E' certamente chiaro che solo percorrendo il sentiero del matrimonio perfetto si può ottenere l'abito nuziale dell'anima, sintesi perfetta dei corpi solari.

Guai a quegli infelici che si presentano al banchetto del Signore senza l'abito nuziale. E' scritto l'ordine del re: *“legategli i piedi e le mani e gettateli fuori nelle tenebre, lì sarà pianto e stridore di denti. Perché molti sono i chiamati e pochi i prescelti”.*

Pratica

La pratica corrispondente a questa runa consiste nell'andare la mattina verso il sole, nel momento in cui ascende dall'oriente, ma con quell'atteggiamento mistico delle mani sollevate come mostra la runa, ed implorando aiuto esoterico. Questa pratica si deve fare il 27 di ogni mese all'aurora.

LA LIBERAZIONE FINALE

In nome della verità dobbiamo affermare la necessità della rinuncia. Dobbiamo passare per la grande morte e questo è solo possibile, liberandoci totalmente della mente.

Quando la natura è stata dominata giungono, come è logico, l'onnipotenza e l'onniscienza.

Quando lo gnostico autorealizzato rinuncia anche alle idee di onnipotenza e di onniscienza, sopravviene la distruzione della vera semente del male, quella che dopo ogni *pralaya* (notte cosmica) ci porta nuovamente al *mahamvantara* (giorno cosmico).

Tutti coloro che raggiungono l'autorealizzazione intima hanno ovviamente il diritto di vivere nel *nirvana*, rinunciando però a questa felicità continueranno nel cammino diretto che li condurrà verso l'assoluto.

Esistono chiaramente molti lati e dèi tentatori più pericolosi degli esseri umani. Loro ci tentano non per cattiveria, né per gelosia e tanto meno per timore di perdere il loro posto,

come erroneamente suppongono alcuni autori orientali, ma per compassione.

Mentre sto scrivendo questo capitolo mi viene in mente qualcosa di molto interessante.

Un giorno, dopo aver realizzato una nuova rinuncia nirvanica, mi trovavo felice nel mio settimo principio (Atman) sulla bella terrazza di una ineffabile dimora.

E' chiaro che ero nel nirvana, la regione dei *dharmakaya*, il mondo degli dèi.

Improvvisamente, fluttuando nello spazio sacro, mi si avvicinarono molti nirvanici fortunati.

Vedendoli potei verificare per esperienza diretta che tali esseri erano fiamme viventi di tre stoppini e che questi, in se stessi, sono immortali.

Alla fine, uno di quegli ineffabili prese la parola per dirmi:

—Perché, fratello mio, avete camminato per questa strada così stretta, così amara e così dura? Rimani con noi qui nel nirvana; siamo tutti molto felici.

—Non riuscirono gli uomini con le loro tentazioni, tanto meno voi, gli dèi; io vado verso l'assoluto. Questa fu la mia risposta. Poi uscii da quel prezioso luogo con passo fermo e deciso.

Gli gnostici che non raggiungono la perfezione assoluta, muoiono e si trasformano in dèi; commettono l'errore di abbandonare il grande cammino diretto, intraprendono le vie laterali ed acquisiscono molti poteri ma poi per rientrare nuovamente nel cammino diretto che dovrà condurli all'assoluto, dovranno chiaramente ritornare ad incarnarsi.

E' indispensabile impedire che il contenuto mentale acquisisca diverse forme al fine di ottenere la quiete assoluta della mente.

La conoscenza diretta ci dà delle bellissime qualità ma chi percorre il cammino diretto non deve attaccarsi a tali virtù.

L'acquisizione di poteri psichici non conduce mai a nessuna liberazione, non è niente di più che una ricerca di meri godimenti.

Il possesso di poteri occulti non fa altro che intensificare la mondanità in noi e, alla fine, ci rende più amara l'esistenza.

Numerose anime, benché abbiano quasi raggiunto la liberazione totale, falliscono perché non possono rinunciare in modo assoluto a tutti i poteri occulti. Questi esseri s'immergono per un periodo nella natura per sorgere nuovamente come padroni, proprietari e signori. Esistono migliaia di dèi di questo genere, sono divini, ineffabili, ma non hanno il diritto di entrare nell'assoluto.

Esistono molti autorealizzati sommersi nella natura; sono certamente fratelli che si sono fermati in questo lato della perfezione e che, impediti per qualche tempo ad arrivare alla fine, seguono governando una parte o l'altra dell'universo.

Gli dèi santi corrispondono certamente ad alcune funzioni superiori della natura che vengono adottate da anime diverse, in verità però essi non hanno raggiunto ancora la liberazione finale.

Solo rinunciando all'idea di trasformarci in dèi governanti dei *kalpa* (cicli), possiamo raggiungere la liberazione radicale, assoluta.

Il successo è immediato per colui che è straordinariamente energetico. Dobbiamo essere spietati con noi stessi.

E' urgente rinunciare e morire d'istante in istante; solo a forza di moltissime morti e rinunce possiamo entrare nell'assoluto.

Parlo agli esseri umani basandomi sulla esperienza diretta. Sono un *Avatara di Ishvara*.

Realmente, *Ishvara* (il maestro supremo) è un *purusha* molto speciale immune dalle sofferenze, dalle azioni, dai loro risultati e desideri.

Immaginate lo spirito universale della vita come un oceano senza spiagge, senza sponde; pensate per un momento a qualche onda che sorga per perdersi nuovamente nell'elemento liquido; quest'onda marina sarà dunque *Ishvara*.

Brahma, l'oceano dello spirito, si manifesta come *Ishvara*, il maestro dei maestri, il governatore dell'universo. In lui si fa infinita questa onniscienza che negli altri esiste solo in embrione. Lui è il maestro anche per gli antichi maestri, non essendo mai limitato nel tempo. La parola che lo manifesta è: AUM.

E venne a me *Ishvara*:

—Scrivi dei libri —mi disse—, dei messaggi, dei prospetti e dei *tijitlis*.

—Signore —esclamai—, che cosa significa questa parola *tijitlis*?

—Formare l'esercito della salvezza mondiale, il movimento gnostico, il partito socialista cristiano latinoamericano, ecc., —così disse il Signore ed io compresi.

Ishvara è il vero prototipo della perfezione che certamente si trova molto più in là del corpo, della mente e degli affetti.

Ma, amatissimi gnostici, in verità vi dico che dovete prima arrivare alla seconda nascita, morire in voi stessi e dare fino all'ultima goccia di sangue per l'umanità dolente. Solo così potete percorrere il sentiero di Giovanni, il cammino diretto che vi porterà fino all'assoluto, più in là degli uomini e degli dèi.

Non commettete l'errore di attendere che la legge dell'evoluzione vi conduca alla liberazione finale. Questo cammino diretto è possibile solo attraverso incessanti rivoluzioni intime.

Adesso siete solo degli *imitatus*, dovete trasformarvi in *adeptus* prima di cominciare a scalare i tre triangoli.

Gli angeli, gli arcangeli ed i principati costituiscono il primo triangolo; le podestà, le virtù e le dominazioni personificano il secondo triangolo; i troni i cherubini ed i serafini il terzo triangolo.

Molto più in là dei tre triangoli ineffabili c'è ciò che non ha nome, ciò che non è del tempo: l'assoluto.

IL SONNO DELLA COSCIENZA

Beneamati discepoli gnostici, con molto sforzo e grande amore siamo giunti al penultimo capitolo di questo messaggio di Natale 1968-69 e conviene, per la grande causa, eliminare certe erbacce che ostruiscono il cammino.

In tutto ciò esiste qualcosa di molto grave e mi riferisco con forza, al sonno delle coscienze.

I quattro vangeli insistono sulla necessità di svegliare ma disgraziatamente, la gente immagina di essere sveglia.

Per colmo dei mali esiste lì una certa categoria di soggetti molto psichici che non solo dormono, ma addirittura sognano di essere svegli. Queste persone si autodenominano veggenti e risultano troppo pericolose perché proiettano sugli altri i loro sogni, allucinazioni e follie; sono proprio questi che attribuiscono agli altri delitti che non hanno commesso e sconvolgono i focolari altrui.

E' ovvio che non stiamo parlando contro i legittimi chiaroveggenti ma riferendoci solo agli allucinati, a coloro che sognando d'esser svegli, sono nell'equivoco in forma onesta.

Con profonda pena abbiamo potuto evidenziare che il fallimento esoterico si deve in realtà, alla coscienza addormentata. Molti devoti gnostici, sinceri ed amanti della verità, falliscono a causa di quel deprecabile stato della coscienza addormentata.

Nei tempi antichi, il grande arcano, il *maithuna*, il sesso-yoga, si insegnava solo ai neofiti che svegliavano la coscienza; i gerofanti sapevano molto bene che i discepoli addormentati prima o poi avrebbero abbandonato il lavoro nella nona sfera.

La parte peggiore del caso è che questi falliti si autoingannano pensando il meglio di se stessi. Quasi sempre cadono come delle meretrici nelle braccia di qualche "scuoletta" che gli offre una specie di consolazione e quindi si dicono: "io non proseguo con gli insegnamenti gnostici perché questi esigono una coppia mentre la liberazione, il lavoro, è qualcosa che bisogna cercare da solo".

Naturalmente tutte queste parole di auto-consolazione ed auto-considerazione hanno per oggetto solo la propria auto-justificazione.

Se queste povere persone avessero la coscienza sveglia verificherebbero da soli che, così com'è in alto è in basso e viceversa, sperimenterebbero direttamente la cruda realtà, si renderebbero conto esattamente del deplorabile stato in cui versano, comprenderebbero la necessità del *maithuna* per fabbricarsi i corpi solari, l'abito nuziale dell'anima e raggiungere così quella nascita seconda della quale parlò il gran Kabir Gesù al rabbino Nicodemo.

Ma tali "modelli di saggezza" dormono e non sono capaci, in verità, di verificare personalmente che vestono corpi

protoplasmatici, con stracci lunari, che sono dei poveracci e dei miserabili.

I sognatori, gli addormentati che suppongono di esser svegli, non solo faranno danno a se stessi ma causano anche gravi danni ai loro simili.

Io credo che “l’equivocato sincero, l’addormentato che sogna di esser sveglio, il mitomane che si crede supertrasceso, l’allucinato che si qualifica illuminato, in verità fa e suole fare all’umanità molto più danno di quello che sperimenta colui che nella sua vita mai è entrato nei nostri studi.

Stiamo parlando molto crudamente, ma potete esser sicuri, cari lettori, che molti addormentati allucinati, nel leggere queste righe invece di fermarsi un momento per riflettere, correggere e rettificare, cercheranno solo il modo di appropriarsi delle mie parole con l’evidente proposito di documentare le loro pazzie.

Per disgrazia di questo povero formicaio umano, le misere persone trasportano nell’interiorità un pessimo segretario che interpreta sempre male gli insegnamenti gnostici; mi riferisco all’*io* pluralizzato, al me stesso.

La cosa più comica è la maniera con cui Mefistofele si traveste da santo; è chiaro che all’ego piace esser posto sugli altari e esser adorato.

E’ pertanto necessario comprendere profondamente che fin quando la coscienza permarrà imbottigliata nell’*io* pluralizzato, non solo dormirà, ma ciò che è peggio, avrà spesso il cattivo gusto di sognare d’esser sveglia.

Il peggior genere di pazzia scaturisce dalla combinazione della mitomania con le allucinazioni.

Il mitomane è colui che si crede un dio, che si sente supertrasceso e desidera che tutti lo adorino. I soggetti siffatti, nello studiare questo capitolo, plasmano le mie parole per gli altri e

pensano che loro hanno già dissolto l'ego benché, lo abbiano più robusto di un gorilla

Quando un mitomane addormentato lavora nella forgia dei ciclopi, potete star ben certi che molto presto abbandonerà il lavoro dicendo: io ho già ottenuto la seconda nascita; io sono libero; ho rinunciato al nirvana per amore dell'umanità, sono un dio.

Nel nostro caro movimento gnostico abbiamo visto delle cose molto brutte. E' spaventoso vedere i mitomani, gli addormentati allucinati, vaticinando pazzie, calunniando il prossimo, qualificando gli altri come maghi neri, ecc. Tutto ciò è spaventoso. Diavoli che giudicano diavoli. Tutti quei modelli di perfezione non vogliono rendersi conto che in questo mondo doloroso in cui viviamo è impossibile incontrare un santo.

Ogni mago è più o meno nero; In nessuna maniera si potrebbe esser bianchi mentre il demonio, l'*io* pluralizzato, continua ad esistere nel corpo.

Il fatto di andar dicendo in giro che tizio o caio è caduto, certamente è uno scherzo di cattivo gusto, perché in questo mondo tutte le persone sono cadute.

Quello di calunniare il prossimo e distruggere i focolari con false profezie è proprio degli allucinati, della gente che sogna di esser sveglia.

Se qualcuno vuole veramente auto-svegliarsi, che si decida a morire d'istante in istante, che pratichi la meditazione a fondo, che si liberi della mente, che lavori con le rune come abbiamo insegnato in questo libro.

In questa sede patriarcale del movimento gnostico mi giungono delle lettere di molti addormentati che mi dicono: mia moglie, o Tizio, o Caio, è molto evoluto, è un'anima troppo vecchia, ecc.

Quei poveri addormentati che parlano così pensano che il tempo e l'evoluzione possano svegliarli, autorealizzarli, portarli

alla liberazione finale. Quelle persone non vogliono capire che tanto l'evoluzione che l'involuzione, sua sorella gemella, sono esclusivamente due leggi meccaniche della natura che lavorano in forma armoniosa e coordinata in tutto il creato.

Quando uno risveglia la coscienza comprende la necessità di emanciparsi da quelle due leggi e di mettersi sulla strada della rivoluzione.

Vogliamo gente sveglia, incrollabile, rivoluzionaria.

Non possiamo assolutamente accettare frasi incoerenti, vaghe, imprecise, insipide, inodori, ecc.

Dobbiamo vivere in stato d'allerta e vigilando come la sentinella in tempo di guerra. Vogliamo gente che lavori con i tre fattori della rivoluzione della coscienza. Conosciamo, purtroppo, molti casi di gente inconsciamente addormentata che lavorano soltanto con un fattore, e molte volte sfortunatamente, anche usandolo male.

Dobbiamo comprendere ciò che siamo: povere bestie addormentate, macchine controllate dall'ego.

LA RUNA GIBUR

Quei dischi o monete di terra cotta, abundantissimi nelle rovine meravigliose della vecchia Troia, sono piene di croci *jina* o svastiche. Questo c'induce a pensare che le genti di *Shekel-Mesha*, benché imparentati con gli atlantidei, portavano nelle loro vene un “lievito” ariano, come i popoli yucatechi.

Dobbiamo ricordare che gli arii comparvero più di un milione di anni fa. La prima, delle tre catastrofi atlantidee avvenne ottocento milioni di anni fa e l'ultima, come già dicemmo nel nostro ultimo messaggio di Natale, ebbe luogo circa undici mila anni fa.

La svastica delle “fusaiole” è un simbolo esoterico profondamente significativo. Questo simbolo esclusivo brilla, in effetti, sulla testa del gran serpente di Vishnù, il *Zecha-Ananta* dalle mille teste che vive nel *Patala* o regione inferiore.

Se studiamo a fondo questo fatto, ci renderemo conto che tutti i popoli antichi posizionarono la svastica sulla testa dei loro simboli religiosi poiché è il martello di Thor, l'arma magica

forgiata dai pigmei contro i giganti o forze titaniche precosmiche opposte alla legge dell'armonia universale.

Dunque, la svastica sacra è il martello generatore delle tempeste che usano gli Asi o signori celesti.

Le sue braccia posizionate ad angolo retto nel macrocosmo esprimono chiaramente, senz'ombra di dubbio, le incessanti evoluzioni ed involuzioni dei sette cosmi.

Nel microcosmo, la svastica rappresenta l'uomo che indica il cielo con il braccio destro e la terra con quello sinistro.

La svastica è un simbolo alchemico, cosmogonico e antropogonico, con sette diverse chiavi d'interpretazione. E' in fine, come il segno che indica l'elettricità trascendentale, l'alfa e l'omega della forza sessuale universale, dallo spirito fino alla materia e, (per lui,) pertanto, chi riesce ad abbracciare tutto il suo significato mistico si libera dalle illusioni (magie).

Senza alcun dubbio la svastica è il mulinello elettrico dei fisici; in essa si racchiudono tutti i misteri del *lingam-yoni*.

La svastica in se stessa è la croce in movimento: sesso-yoga, *maithuna*, magia sessuale.

Gli gnostici sanno molto bene che l'*ens seminis* contenuto nelle ghiandole endocrine sessuali è "l'acqua della vita", la "fonte dell'immortalità", "l'elisir di lunga vita", il "nettare della spiritualità".

L'auto-realizzazione intima ha le sue radici esclusivamente nel midollo e nel seme e ogni cosa che non passi attraverso tutto ciò, rappresenta solo una sventurata perdita di tempo.

Tutti vorrebbero immergersi nella corrente del suono per raggiungere la liberazione finale ma, in verità, in verità vi dico che se non nascerete nuovamente non potrete entrare nel regno dei cieli.

Quello di nascere nel *sanctum regnum* appartiene in realtà ai misteri della croce, della svastica.

Nel Messico azteca, il dio della vita porta la croce svastica in fronte ed i sacerdoti la portano come ornamento sulle loro sacre vesti.

E' ovvio che senza l'alchimia sessuale, senza il mulinello elettrico, senza i sacri misteri della svastica, l'auto-realizzazione intima, la seconda nascita della quale parlò il gran kabir Gesù al rabbino Nicodemo, risulta qualcosa di veramente impossibile.

Nel buddismo zen del Giappone la cipolla, con i suoi diversi strati sovrapposti, raffigura l'essere umano con i suoi corpi sottili. Nel mondo occidentale molte scuole pseudo-occultiste e pseudo-esoteriche studiano questi veicoli sovrasensibili.

I monaci zen evidenziano con forza la necessità di disintegrare, di ridurre in polvere questi corpi sottili per raggiungere la liberazione finale. La filosofia zen giudica tutti quegli organismi sottili, semplici forme mentali che bisogna dissolvere.

E' evidente che quei corpi interni, studiati da Annie Besant, da Leadbeater e molti altri autori, sono dei veicoli lunari, dei corpi protoplasmatici che evolvono fino ad un punto perfettamente definito dalla natura e poi precipitano nel cammino involutivo, ritornando al luogo di partenza originale.

E' ovvio che i corpi lunari abbiano un principio ed una fine. I monaci zen non sbagliano quando cercano di dissolverli.

Ma andiamo un po' più lontano e diciamo qualcosa sul *to soma heliakon*, il vestito da sposa dell'anima, il corpo dell'uomo solare.

Ricordate la parabola evangelica della festa di nozze: *“Quando il re entrò per vedere i invitati e vide lì un uomo che non portava l'abito adatto, disse: «Amico, come sei entrato senza il vestito per la cerimonia?» Chiaramente lui ammutolì poiché non era assolutamente pronto per dare una risposta. Fu terribile*

il momento in cui il re ordinò di legarlo mani e piedi e di gettarlo fuori nelle tenebre, ove si ode solo il pianto e il digrignar di denti”.

Non deve sorprenderci il fatto che i diversi corpi solari compenetrandosi tra loro costituiscano il vestito di nozze dell'anima. La cosa fondamentale, prioritaria, è fabbricarli e ciò è possibile solo attraverso la trasmutazione dell'idrogeno sessuale “Si-12”.

Con incessanti trasmutazioni sessuali, ovviamente, possiamo condensare l'idrogeno sessuale nella splendida e meravigliosa forma del corpo astrale solare.

E' evidente che lavorando con il mulinello dei fisici nella forgia dei ciclopi (il sesso) possiamo dare all'idrogeno sessuale una cristallizzazione nel corpo paradisiaco della mente solare.

E' positivo che lavorando al massimo nella nona sfera possiamo e dobbiamo dare forma al corpo solare della volontà cosciente.

Solo così, mediante queste cristallizzazioni alchemiche, possiamo incarnare lo spirito divino in noi.

Unicamente lavorando con i misteri della sacra svastica, arriviamo alla seconda nascita.

La mancanza di conoscenza assoluta di questi principi enunciati conduce migliaia di studenti mistici ai più gravi errori.

Ignorare questi postulati fondamentali dello gnosticismo è gravissimo perché proprio da ciò dipende un imbottigliamento dell'intelligenza in diversi dogmi e teorie, alcune volte incantatrici ed affascinanti, ma assurde e stupide quando le esaminiamo alla luce del *tertium organum* (il terzo canone del pensiero).

Max Heindel pensa che il vestito di nozze dell'anima, il *soma puchicon*, è esclusivamente costituito dagli eteri superiori del corpo vitale o *linga-zarira* degli indostani.

Quest'autore crede che aumentando il volume dei due eteri superiori si possa ottenere il *soma puchicon*. Il concetto è molto buono ma falso; tali eteri non sono tutto. E' urgente fabbricare i corpi esenziali superiori dell'Essere, i veicoli solari, se veramente vogliamo giungere alla seconda nascita.

In nessun modo si potrebbero fabbricare i corpi solari, il vestito di nozze dell'anima, senza i misteri sessuali della runa Ghibur.

Questa runa e la lettera G della massoneria; è un peccato che gli M.M. non abbiano compreso il profondo significato di questa misteriosa lettera.

La G è la croce svastica, l'*amen*, il finale meraviglioso di tutte le preghiere.

G è anche il *Gott* o *God*, che significa Dio. E' bene sapere che *Gibraltar* prima si chiamò *Giburaltar*, e cioè, altare, l'ara della vita divina, della gibur.

Le persone hanno già dimenticato le pratiche runiche ma fortunatamente la runa croce non è stata obliata ancora.

Tracciando con le dita pollice, indice e medio, il segno sacro della svastica, possiamo proteggerci dalle potenze tenebrose. Davanti alla svastica cadono le colonne dei demoni

E' scritto nei precedenti capitoli e noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: "*Chi voglia venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la propria croce e mi segua*".

Pietro crocifisso con la testa verso il basso, verso la dura pietra e con i piedi alzati verticalmente, c'invita a scendere nella forgia dei ciclopi, nella nona sfera, per lavorare con il fuoco e con l'acqua, origine dei mondi, delle bestie, degli uomini e degli dèi. Ogni autentica iniziazione bianca inizia da lì.

Protestano contro l'alchimia sessuale della svastica, gli infrasessuali, i degenerati, i nemici dichiarati del terzo Logos.

Se qualcuno dovesse dirvi che è possibile ottenere l'auto realizzazione senza la santa croce, senza la croce sessuale dell'uomo e della donna, ditegli che mente.

Se qualcuno maledicendo il sesso vi assicurasse che questo, in se stesso è bestiale e satanico, ditegli che mente.

Se qualcuno vi dovesse dire che è necessario versare il vaso di Ermete e che ciò non ha la minima importanza, ditegli che mente.

Se qualcuno dovesse insegnarvi qualche bella dottrina che esclude il sesso, ditegli che mente.

Guai a voi sodomiti, omosessuali, nemici del sesso opposto! Per voi ci sarà solo pianto e (strido) digrignar di denti.

Guai a coloro che dicono d'esser cristiani e che portano la croce sul petto, appesa al collo, ma che aborriscono il *maithuna*, il sesso yoga. Per questi ipocriti farisei ci saranno solo pianto e disperazione.

Guai! Guai! Guai!

SALUTI FINALI

Amatissimi fratelli gnostici:
Vi auguro felici vacanze di Natale ed un prospero anno nuovo. Che la stella di Betlemme risplenda sul vostro cammino.

Praticate con ordine queste rune. Cominciate i vostri esercizi runici il 21 di marzo e dedicate ad ogni runa il tempo che desiderate.

Scrivetemi, per favore, ma vi supplico, amatissimi, non mi rimettete delle adulazioni, delle lodi, o delle lusinghe per posta. Ricordate che tutti coloro che prima ci hanno tradito furono in realtà dei tremendi adulatori.

Voglio che voi vi decidiate a morire radicalmente in tutti i livelli della mente.

Così come siete, con quel tremendo *io* dentro, siete realmente un fallimento.

Molti lamentano di non poter uscire a volontà nel corpo astrale; che quelli sveglino la coscienza.

Quando uno si sveglia l'uscita in astrale smette di essere un problema. Gli addormentati non servono a niente.

In questo messaggio di Natale 1968-69 vi ho trasmesso la scienza di cui avete bisogno per raggiungere il risveglio della coscienza.

Non commettete l'errore di leggere questo libro come chi legge un giornale. Studiatelo profondamente per molti anni, vivetelo, mettetelo in pratica.

A coloro che si lamentano perché non raggiungono la illuminazione consiglio serenità e pazienza.

L'illuminazione viene a noi quando dissolviamo l'io pluralizzato, quando veramente siamo morti nelle quarantanove regioni del subcosciente.

Quelli che vanno desiderando i poteri occulti, quelli che utilizzano il maithuna come un pretesto per sedurre le donne, entrano nell'involuzione sommersa dei mondi infernali.

Lavorate nei tre fattori della rivoluzione della coscienza in modo ordinato e perfetto.

Non commettete l'errore di adulterare e di fornicare. Rinunciate a svolazzare di fiore in fiore come fanno le farfalle. Coloro che vivono aleggiando di scuola in scuola, sono in realtà dei candidati sicuri all'abisso e alla morte seconda.

Abbandonate ogni autogiustificazione ed ogni autoconsiderazione; trasformatevi in nemici di voi stessi se veramente volete morire radicalmente. Solo così otterrete l'illuminazione.

Amatissimi, partite da zero, abbandonate l'orgoglio mistico, la mitomania, la tendenza a considerarvi supertrascesi. Tutti voi siete solamente poveri animali intellettuali condannati alla pena di vivere.

Solo così, facendo un inventario di voi stessi potete sapere chi siete realmente.

In verità possedete solo i corpi lunari e l'ego animale, ciò è tutto. Perché, dunque, cadete nella mitomania? La vostra anima,

l'essenza, è imbottigliata, addormentata nell'*io*; allora, su cosa basate il vostro orgoglio mistico?

Siate umili per ottenere la saggezza, e dopo averla ottenuta, siate ancora più umili.

“Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

Pace invereniale

Samael Aun Weor